

SCELTE *Nei prossimi anni i consumi di combustibili fossili dovranno calare drasticamente. Non ci servono altri gasdotti, ma una vera "rivoluzione verde"*

La sicurezza energetica di cui ha bisogno l'Italia

» **GIULIANO GARAVINI**

Gli americani starebbero aggredendo il Venezuela per mettere le mani sul suo petrolio. In Libia sarebbe la stessa cosa, solo che questa volta con Francia e Italia come protagoniste. Dall'inizio dell'800, quando i combustibili di origine fossile, prima il carbone e poi gli idrocarburi, si sono affermati come le principali fonti energetiche (oggi carbone, petrolio e gas coprono quasi l'80% del fabbisogno energetico globale), la sicurezza energetica è stata spesso identificata con il controllo diretto di queste risorse, oppure con la garanzia di potersi procurare a prezzi moderati.

L'IMPERO britannico ha basato il suo dominio sulla grande disponibilità di carbone per alimentare l'industria e poi la flotta. Dopo la decisione di Winston Churchill nel 1914 di convertire il sistema di propulsione della Marina imperiale dal carbone al petrolio, i britannici acquisirono il controllo diretto di Anglo Persian Oil Company (oggi BP) per garantirsi rifornimenti certi a prezzi vantaggiosi in Iran. La Germania nazista investì massicciamente nella tecnologia per produrre combustibile sintetico e, quando questo si rivelò insufficiente, orientò la campagna di conquista verso i ricchi giacimenti petroliferi del Mar Caspio. Gli Stati Uniti avevano supportato la presenza di società petrolifere americane in Me-

dio Oriente già dopo la Prima guerra mondiale. Hanno poi partecipato a un colpo di Stato contro il primo ministro Mossadeq, reo di aver nazionalizzato nel 1951 il petrolio iraniano; hanno poi dichiarato guerra all'Iraq per due volte in poco più di un decennio, per impedire a Saddam di controllare il Golfo Persico, la regione con le maggiori riserve petrolifere del pianeta.

Lastoria sembra insegnarci che l'avvento dei combustibili fossili avrebbe costretto le grandi potenze a intervenire per prevenire choc dal lato dell'offerta o dei prezzi. Questa interpretazione si scontra però con il dato che, da dopo la Seconda guerra mondiale a oggi, i grandi paesi esportatori di idrocarburi hanno bloccato le esportazioni per una sola volta: con l'embargo dei paesi arabi dell'Opec nel 1973 (misura compensata però dall'aumento della produzione nei paesi non arabi dell'Opec come il Venezuela e l'Iran).

I grandi esportatori, dal momento in cui hanno acquisito il controllo delle proprie risorse naturali a metà anni 70, hanno sempre avuto come principale interesse quello di venderli. Sono stati semmai i grandi consumatori, in particolare gli Stati Uniti, ad aver ostacolato a più riprese il flusso globale del petrolio. È avvenuto dopo la nazionalizzazione di Mossadeq, e continua ad avvenire oggi con l'embargo all'Iran. È avvenuto dopo la sconfitta di Saddam nel 1991 con l'Iraq sottoposto a sanzioni. Avvie-

ne oggi ai danni del greggio venezuelano.

SE GLI ESPORTATORI non hanno mai veramente creato problemi in passato, possiamo star certi che non lo faranno in futuro. Il dibattito di domani non riguarderà più il rischio del possibile raggiungimento del "picco" di produzione del petrolio, quanto il cosiddetto "picco della domanda": il fatto cioè che il consumo di idrocarburi dovrà necessariamente diminuire in modo da ridurre, fino ad azzerare, l'aumento delle emissioni nette di CO2 entro metà di questo secolo.

La questione centrale per la sicurezza sarà dunque il modo in cui gestire la necessaria riduzione nell'utilizzo dei combustibili fossili. Tra i problemi principali vi saranno: evitare di rimanere indietro nella corsa alle nuove tecnologie per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (Francia e Germania hanno appena annunciato un investimento di oltre 6 miliardi di euro per produrre una "batteria europea" per auto elettriche); garantire energia a prezzi abbordabili alle fasce più deboli della società; limitare la dipendenza dei bilanci pubblici dalle entrate per l'utilizzo di prodotti petroliferi (come le accise); creare infrastrutture tecnologiche e giuridiche per un "new deal verde", progetto verso il quale si stanno muovendo le sinistre dei paesi cardine dell'età delle energie fossili, gli Stati Uniti con Sanders e la Gran Bretagna con Corbyn.

SECONDO lo stesso Piano E-

nergia e Clima 2030 del governo, l'Italia dovrà passare da un consumo lordo di energia (escluse fonti rinnovabili) di 120 milioni tonnellate equivalente petrolio (mtep) nel 2017 a 116 mtep nel 2025. Il consumo di carbone dovrà nel medio periodo azzerarsi; quello di petrolio diminuire drasticamente; il consumo di gas dovrebbe passare da 75 miliardi di metricubi a 60 miliardi di metri cubi nel 2030. Questa strada è tracciata non dalla cospirazione delle Greta Thunberg di turno, ma dal fatto che l'attuale modello di consumo energetico genererà danni climatici e fenomeni migratori dai costi sempre più impossibili da sostenere. Ogni nuovo investimento infrastrutturale orientato all'aumento del consumo di idrocarburi, dal Tap al gasdotto East Med, avrà dunque l'effetto paradossale di diminuire, piuttosto che aumentare, la sicurezza energetica dell'Italia.

L'energia viene prodotta e consumata non tanto tramite libere scelte individuali ma mediante l'utilizzo di sistemi e infrastrutture energetiche che derivano da decisioni politiche e da investimenti dei grandi attori economici pubblici e privati. Garantire sicurezza energetica agli italiani implicherà non un nuovo gasdotto, o l'estrazione di un barile in più in Basilicata, ma una drastica riduzione dei consumi di energia e una "rivoluzione verde" che, se non avviata per tempo e con saggezza, produrrà inediti problemi per il territorio e un massiccio incremento della disegualianza sociale.



**Biografia
GIULIANO
GARAVINI**

Classe 1976, è uno storico, esperto di politiche energetiche. Si è laureato in Lettere nel 1998, nel 2001 ha ottenuto un Master al Collegio d'Europa di Bruges. Attualmente lavora a NYU Abu Dhabi come Senior Research Fellow in the Humanities. Fa parte del direttivo di Etica ed Economia ed è membro del RICIE (network di studio sulla storia dell'integrazione europea). A luglio uscirà il suo nuovo libro, dal titolo "The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century"

.....

**Transizione In Usa
e Inghilterra la sinistra
ha capito la partita:
servono però forti
investimenti pubblici**

.....

